

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA  
LETTERE@UNITA.IT

per territorio, al fine di verificare se fosse possibile consentire che il funerale avesse luogo in forma privata nella cappella del cimitero di Acicatenà». Circa l'incontro avvenuto nel cimitero fra l'on. Nicotra e lo Sciuoto, l'articolo riferisce di un "plateale abbraccio" fra i due, in realtà il tribunale ebbe ad accertare «che il Nicotra si è limitato a salutare lo Sciuoto, cognato del Faraci, al cospetto dei presenti, militari compresi». Il cronista riporta poi una notizia circa un presunto alibi che l'on. Nicotra avrebbe fornito qualche mese prima "ad un altro picciotto della famiglia". Si tratta di una circostanza priva di fondamento. È vero l'avviso di garanzia per favoreggiamento aggravato, ma va detto che l'on. Nicotra si è presentato dal Pm titolare dell'indagine, e ha chiarito la vicenda che, in realtà, lo vede parte offesa.

Le notizie contenute nell'articolo sono tratte dal Decreto con il quale il Prefetto di Catania Domenico Salazar ha rimosso il signor Nicotra dalla carica di sindaco e di Consigliere comunale. Documento a lui notificato l'11 giugno del 1993 alle ore 10,20. Il Prefetto esordisce affermando che "sono emersi gravissimi collegamenti tra il sig. Raffaele Nicotra (...) sindaco del Comune di Acicatenà e pluripregiudicati di quel centro ritenuti componenti di un gruppo di fuoco direttamente collegato alla nota famiglia mafiosa Santapaola-Ercolano...". Nel decreto si parla anche dei favori resi nel gennaio 1992 al pluripregiudicato Giuseppe Gurgone (legato anch'esso al clan Santapaola), il quale veniva fatto lavorare negli esercizi commerciali di Nicotra, nonostante fosse agli arresti domiciliari per rapina aggravata. Infine il signor Nicotra, il 28 maggio scorso, accompagnato da due avvocati, è stato interrogato dal pm Francesco Testa, non come parte lesa, ma come persona sottoposta ad indagine per il reato di favoreggiamento aggravato al clan Santapaola. Nell'articolo non sono stati attribuite al signor Nicotra condanne, si sono narrati solo dei fatti che, a prescindere dalla loro sanzionabilità penale, hanno una loro importanza quando si ricoprono incarichi delicati. Non tutto quello che non è reato è infatti accettabile sul piano politico e morale. Aspettiamo serenamente la querela. Siamo certi che il signor Nicotra, forte delle sue ragioni, vorrà concederci ampia facoltà di prova. D.V.R.

#### AI LETTORI

#### Il nome del regista

Il nome corretto del regista del documentario di cui parla Bruno Ugolini nell'articolo a pagina 29 sull'Unità di ieri è Franco Giraldi (e non Girardi).

## OBAMA L'APOSTATA E LE SFIDE DEL MEDIORIENTE

### ASPETTANDO IL DISCORSO DEL CAIRO

Giuseppe Cassini  
EX AMBASCIATORE IN LIBANO



Giuliano, l'imperatore illuminista detto l'Apostata, combatté strenuamente per fermare il declino di Roma nel IV secolo, ma cadde trafitto da un dardo persiano sul confine mesopotamico. Obama, il presidente illuminato che alcuni integralisti americani hanno accusato di apostasia, sta affrontando la stessa sfida: potrebbe farcela, ma potrebbe anche finire trafitto dai dardi lanciati dal vendicativo Cheney. Per ironia della storia, l'attuale "arco di crisi" corre più o meno lungo i confini orientali dell'Impero Romano. Infatti, il presidente americano ha da affrontare contemporaneamente il conflitto arabo-israeliano, la stabilizzazione dell'Iraq, il nucleare iraniano e la crisi Afghanistan-Pakistan.

Kissinger ha scritto di recente sul *New York Times*: «Esiste oggi un'occasione senza precedenti di raggiungere soluzioni integrali, che dipendono però dalla prospettiva in cui si porrà l'Amministrazione Obama». Di fatto, Kissinger continua a perseguire l'idea di far garantire l'ordine mondiale da una Santa Alleanza di grandi potenze: il suo sogno è spingere Obama a replicare una specie di Congresso di Vienna. Gli europei, invece, sognano che il Presidente, atteso il 4 giugno al Cairo per un grande discorso, prenda il microfono e dica: «Gli Stati Uniti non sono e non saranno mai in guerra contro l'Islam. Il partenariato col mondo islamico è cruciale per respingere quella frangia ideologica rifiutata dai popoli d'ogni fede. Nell'ultimo decennio abbiamo assistito a due narrative sanguinose, la jihad di al-Qaeda e la crociata dei neocons: fallite entrambi. Oggi sono qui a chiarire come può nascere questo partenariato. La mia proposta è di aprire un Forum in cui i Paesi occidentali e l'Organizzazione della Conferenza Islamica (57 Paesi) si incontrino. La Dichiarazione Finale dovrebbe contenere un obiettivo realistico: concordare una *hudna tawila* (tregua lunga) di dieci anni. Persistere in questa guerra d'attrito impedisce a tutti quanti di rispondere con la dovuta urgenza alle sfide cruciali cui il mondo è confrontato: raggiungere gli Obiettivi del Millennio tra cui lo sradicamento della povertà estrema; realizzare il disarmo nucleare multilaterale; gestire la "crisi delle metropoli" dove metà della popolazione vive in condizioni disumane; mitigare gli effetti dei mutamenti climatici. Una "tregua lunga" è il minimo a cui dobbiamo tendere per guadagnare abbastanza tempo in modo da rispondere a tali sfide. Tutti noi, cristiani e musulmani ed ebrei, viviamo a tempo contato». (...) Gli europei si aspettano dunque che Obama pensi in grande e voli alto. Essendo figlio di due continenti e culturalmente radicato in quattro continenti, è il solo statista al mondo in grado di abbattere le frontiere tra Est e Ovest.

La versione integrale di questo articolo può essere letta su [www.unita.it](http://www.unita.it)

## I CANNIBALI E IL SULTANATO DELLA SICILIA

### LA CRISI DELLA REGIONE

Giuseppe Provenzano  
RICERCATORE



È una storia di cannibali. Non per fame, per bulimia. Lo scontro politico del largo centro-destra siciliano ha pervertito ogni strumento del potere. L'ultima degenerazione, la più grave, è del Pdl: un disegno di legge costituzionale "contra personam", per modificare lo Statuto siciliano introducendo la sfiducia costruttiva. Il Parlamento impantanato in una procedura complessa, solo per minacciare un sultano di periferia.

Tutto inizia con una vecchia legge dei sultanati: la legge del fratricidio. Lombardo, al suo turno di potere, sacrifica il fratello Cuffaro - in un tempo di grave difficoltà, in attesa dell'appello dopo la condanna per aver favorito mafiosi. Un fratricidio, nel racconto di quest'ultimo, consumato con una simbologia rusticana, prima nei reciproci doni che sancirono il patto di sangue (un gallo e un porcellino, facili allegorie di un modo di esercizio del potere), e poi in tutte le nomine politiche: Usl, dipartimenti, sottogoverno... Era facile per questa via lasciarsi prendere la mano, far saltare la mensa che i fratelli avrebbero dovuto sempre condividere coi molti parenti del Pdl: la legge del fratricidio non si arresta mai ai germani. C'era il rischio per Lombardo di dover ricercare altri equilibri all'indomani di un risultato elettorale europeo insufficiente, mancato il *quorum*. E la scelta di azzerare la sua giunta e di vararne una nuova è stata una tattica audace: ha occupato la scena, per provare a raggiungere un consenso imprescindibile nel gioco politico isolano, sedersi al tavolo con Berlusconi, saltando ogni mediazione, come la Lega, il suo nuovo modello.

E forse dietro questa crisi c'è qualcosa di più profondo, un modello di governo che inizia a tramontare, l'unico che la Sicilia ha conosciuto, basato su assistenzialismo, clientela e spreco di risorse pubbliche, di cui Lombardo è stato l'ultimo spregiudicato interprete. Diminuite le risorse, non è più sostenibile: col federalismo fiscale lo sarà ancora meno. Lombardo ha colto il mutamento, ancorché non abbia un disegno di società diverso, e dichiara di volerlo rappresentare sotto lo straccio autonomista. La riforma dell'amministrazione, della sanità, dei rifiuti, sono state il frutto di questa consapevolezza: modesti miglioramenti inquinati però dalla famelicità delle nomine. Le forze della conservazione in Sicilia sono state l'Udc e il Pdl. Ma Lombardo si porta dietro contraddizioni insanabili: una classe dirigente locale che per sua stessa ammissione ha raccolto nel peggiore basofondo del potere; e la persistente adesione a un centrodestra da cui, dopo tutte le politiche contro il Sud, non si sa cos'altro attenda: il ponte sullo Stretto, dice. E intanto in Sicilia i ponti cadono, crollano i viadotti. L'ultimo verso Gela: risparmiando, chissà per quale favore del caso, una tragedia immane. ♦